

que la tribù e da questa si estese il sentimento di patria.

Accadde del pari che i capi tribù, e con essi un dato numero di privilegiati, preti, eccetera, dimenticarono bentosto gli interessi dei sudditi, per non pensare che ai propri. La sete di dominio e di ricchezza, crebbe in loro smisuratamente, mossero guerre continue ai loro rivali e di mano in mano che il loro dominio crebbe, si proclamarono re, imperatori....

D'allora in poi la parola patria significò pressochè esclusivamente i particolari interessi dei governanti e delle classi ad essi cointeressate: fu interesse funesto che generò fra costoro l'invidia, l'odio, la sete sempre crescente di dominio e di ricchezza. D'allora in poi i cittadini dei diversi comuni, delle diverse nazioni, brachi di patriottismo seguitarono a scannarsi allegramente a beneplacito dei loro tiranni.

Eterno e fatale errore dei popoli quello di credere d'aver comunanza d'intessi con coloro che li opprimono e che li sfruttano.

Ogni qualvolta vedo su una bandiera, su di una moneta, uno stemma surmontato da corona reale, attorniato da lance, spade, cannoni, io penso con raccapriccio a quante miserie, quante lagrime, quanto sangue di popolo costarono le gemme di quella corona.

La stessa riflessione, quando al posto dello stemma reale, io vedo il berretto frigio,

Le guerre d'indipendenza, d'unità? obbietano certuni.

Dimandino costoro ai martiri ignorati delle soffitte, ai morenti di pellagra, agli emigrati, quanto loro abbiano fruttato le guerre suddette.

Patria, oggi è più che mai il capitale che tiranneggia, che sfrutta e che affama nel campo politico ed economico. In grazia della patria: il tributo di sangue, le guerre orrende, la miseria nera, il numero sempre crescente dei suicidi; l'urlo straziante delle plebi affamate.

Tutto in grazia sua!

Tuttavia, nelle scuole, nei teatri, nei banchetti, nelle gazzette, nei libri, nelle chiese, ovunque io vedo a far propaganda di patriottismo.

Patria, patria! gridano incessantemente, a perfidiato i signori borghesi, di tutti i colori, di tutte le fedi. Orbene, badate che costoro v'ingannano, o lavoratori! Non li crediate! La patria sono loro stessi, loro gli ipocriti, i gesuiti moderni.

Interrogate invece la voce della coscienza, date ascolto ai nobili sentimenti del cuore, ed essi vi diranno che la patria vostra è il mondo.

La legge morale naturale non ci dice dessa difatti che noi siamo fratelli? La natura, questa nostra madre comune, non ci tratta dessa come tali? Ovunque andiamo, non incontriamo noi l'incantevole suo sorriso? E chi non sa ormai che gli infiniti malanni che fustano il genere umano provengono appunto dalla trasgressione delle sue leggi, tra cui primeggia quella dell'amore?!

Patria! Cessò la pretesa sua ragione d'esistere dal dì che lo scalpello del minatore perforò le barriere di granito, dal dì che la nave a vapore, che tanto abbrevia il tempo e le distanze, sfidando le furie dell'oceano, avvicinò gli uomini delle più lontane regioni!

Da quel giorno, in grazia anche della posta, del telegrafo e della stampa, l'internazionalismo delle idee, della scienza, dell'arte dei bisogni, dei gusti e dei costumi, impose agli uomini il dovere di fratellanza universale.

E i diseredati, i reietti, gli oppressi, coloro che i signori borghesi si compiacciono di chiamare **malfattori**, gli anarchici, vogliamo dire, non furono insensibili alla voce impetuosa del cuore.

Chi non ricorda il 10 Maggio 1900? Chi non pianse di consolazione allo spettacolo sublime, presentato dai diseredati di tutto il mondo, che liberi finalmente dall'inventato pregiudizio di patriottismo, senza distinzione di razza, di lingua, di fede religiosa, si scambiarono il bacio di fratellanza universale?

Da quel giorno, innanzi al bagliore sinistro delle baionette, l'amore che il popolo nutriveva per la patria, si cangiò in odio!

EDOARDO MILANO.

La salute e' in voi

In vendita anche presso la nostra biblioteca al prezzo di 25⁰ la copia.

Del "tradimento"

I giornali italiani a tendenze rivoluzionarie continuano a gridare al "tradimento", mettendo in luce la triste condotta dei deputati socialisti, della Direzione del Partito Socialista Italiano, della Confederazione Generale del Lavoro e di altre organizzazioni minori, tenuta durante l'ultimo tentativo di sciopero generale; mentre che, d'altro lato, la stampa socialista, gli uomini maggiormente rappresentativi del socialismo italiano, fanno grandi sforzi per spiegare, per attenuare l'impressione disastrosa prodotta dalla condotta loro. Nulla di straordinario. Ogni movimento, ogni scatto popolare significante l'esistenza di un lavoro di vita latente, di energie insperate, lascia sempre dietro di sé un largo solco di recriminazioni, di critiche.

Vi ha chi grida al "tradimento" dei capi, addimostratisi al di sotto del compito assunto; vi ha chi grida anatema all'elemento vivace, alla frazione animata dalle più virili audacie, dalle più giustificate impazienze. E la gazzarra continua.

Turati, abile come sempre nel torcere la logica e la verità verso i torvi meandri d'un suo preteso riformismo socialista, ha creduto di dover intervenire nel concerto della polemica, pubblicando una sua lettera-circolare ai ferrovieri; gli uomini più in vista della frazione sindacalista e socialista rivoluzionaria, non si sono fatti scrupolo di ritorcere a quello i suoi sofismi.

Ebbene; che cosa è in fondo tutto questo furore di polemiche? che cosa rimarrà di esse?

Se riandiamo colla mente gli avvenimenti che marcarono gli ultimi cinque lustri della vita sociale italiana ed estera, la risposta sorge spontanea quanto imbevuta di pessimismo: le polemiche attuali, suscitata in un momento di commozione generale, a misura che si allontaneranno dai fatti che le provocarono, andranno attenuandosi, lasciando dietro di sé solo un triste ricordo, solo come un sapore d'amaro sulle labbra di coloro che in esse avevano posto tanta fiducia e tanta speranza. La vita riprenderà il suo corso abituale; i capi riaffermeranno il bastone dirigente e le pecore curveranno il capo di nuovo ai voleri dei pastori.

La constatazione è certamente dolorosa; ma, purtroppo vera, vera soprattutto per il fatto che in molti di coloro stessi i quali oggi inveiscono contro il "tradimento" dei Turati, non vi ha sempre la volontà precisa di annientare una volta per sempre i capi, tutti i capi, ma sono invece spesso preoccupati dal desiderio di rimpiazzare i capi "traditori". È dunque più spesso lotta di persone che di principii, lotta di individui che di metodi.

Eppure, non manca la ragione per una questione di principii e di metodi, non mancano gli elementi necessari ad un dibattito decisivo e profondo che conduca infine a una migliore interpretazione dei fatti sociali, ad una più equanime comprensione della vita.

Osservando lo svolgersi continuo delle cose, si vede il contrasto agitante in opposizione le classi sociali, si vede l'antagonismo degli interessi, si vede l'impossibilità d'una conciliazione, sia pure temporanea, fra gli uomini del potere e quelli del lavoro, si vede che in mezzo ad essi scorre vasto un fiume di lagrime, di sangue e di dolori, sul quale non è possibile gettare le fondamenta del ponte della fratellanza, si vede in fine la necessità del cozzo terribile, della rivoluzione sociale.

Ciò malgrado, gli aspiranti alla conquista del potere, i partigiani della tattica parlamentare, si ostinano, con quanta sincerità non è duro discernere, a voler gettare le basi di una cooperazione ibrida, "traditrice", soddisfacente assai più gli interessi e le ambizioni delle varie personalità, che le esigenze della vita sociale, così che non ostante le vivaci polemiche odierne resta intatta la ragione prima di esse, la causa del "tradimento" degli uni e della servilità degli altri.

A distruggere queste cause, gli anarchici soli possono adoperarsi, poichè non avendo, sia per le finalità dei loro principii che per i metodi di lotta preconizzati per raggiungerle, al loro servizio la scala ascensionale del potere, la scheda elettorale, nessun miraggio di conquista borghese può allettarli e condurli al "tradimento" cui si prestano così facilmente i politicanti dei diversi partiti; gli anarchici soli, penetrando nel vivo della lotta, possono dare il grande colpo di scopa che affrancherà il proletariato da tutti i capi, da tutti i "traditori". **URSUS.**

"L'Alleanza Libertaria"

È il nuovo ebdomadario di propaganda anarchica che vedrà tra giorni la luce in Italia se, come è ormai certo, si raccoglieranno i fondi ad assicurargli, per un primo anno almeno, l'esistenza.

"Il momento politico e sociale che attraversiamo è pieno d'incertezze; è veramente un momento di crisi, tanto negli avvenimenti esteriori come nell'intimo delle coscienze. Forse la storia contemporanea è giunta a un punto decisivo, in cui la volontà degli uomini può determinare nell'ambiente sociale (dopo esserne a sua volta scaturita) un'azione decisiva, o un maggiore slancio in avanti verso il nostro ideale di giustizia e di libertà, o una sosta vergognosa. Se noi infatti facciamo la propaganda, organizziamo gruppi e riunioni, facciamo conferenze e giornali, stampiamo opuscoli e libri, è perchè crediamo all'utilità della diffusione delle idee. Ma diffondere idee soltanto, far della filosofia e della scienza, non basta: bisogna agire....."

"Portavoce di questo indirizzo pratico, banditore delle nostre idee che guidano la nostra azione, sarà **L'Alleanza Libertaria**. Ai giorni nostri, di discussione e di critica continua, non è possibile un movimento di idee e di fatti, senza un giornale che ne sia l'organo diretto di fronte agli avversari ed in mezzo ai combattenti — bandiera che è sfida al nemico e nel tempo stesso segno di unione e di raccoglimento fra gli amici!....."

"Come fine, che non dobbiamo perdere mai di vista e deve guidarci coerentemente nella lotta, farà propaganda per la scomparsa d'ogni privilegio politico e autoritario e di ogni privilegio economico, contro le istituzioni statali e capitaliste, per l'avvento di una società in cui gli uomini liberi godano in comune i prodotti del comune lavoro. Teoricamente insomma diffonderà l'ideale del socialismo anarchico, — secondo cui non è possibile il socialismo se non ha per base la libertà dell'individuo e l'assenza di ogni potere coercitivo, secondo cui l'anarchia è vana parola se non ha per base l'uguaglianza economica e l'abolizione della proprietà privata.

"Per ciò che riguarda i metodi di lotta, il giornale avrà programma schiettamente rivoluzionario, — senza sottintesi e senza gli equivoci pseudo scientifici oggi di moda. Combatterà il politicantismo e l'autoritarismo in tutte le sue esplicazioni, si chiamerà esso clericale, monarchico, repubblicano o socialista, o s'ammanti magari di apparenze sindacaliste ed anarchiche; cercherà l'accordo quanto più è possibile e l'unione fra i compagni e i gruppi di compagni per l'azione collettiva, necessaria parallelamente all'azione individuale autonoma. Propugnerà altresì la necessità dell'organizzazione proletaria sulla base dell'azione diretta rivoluzionaria contro il capitalismo, all'infuori di ogni intromissione di partiti e di politicanti. In particolare modo poi, curerà la propaganda e le agitazioni antireligiose, anti militariste e lo sciopero generale".

Così — con frequenti e ben superflui accenni al Congresso Anarchico di Roma che sarebbe stato assai povera cosa se non avesse rivelato in molte giovani energie il bisogno di dare la propria attività sana e forte ad un compito più virile e più rivoluzionario che non sia l'eterna Bizarzio dell'io e del non io — annunziano i compagni dell'**Alleanza Libertaria** i propositi teorici e pratici a cui s'informerà la condotta e l'azione del nuovo confratello.

I quali **non rivolgono per ora** il loro appello che agli anarchici i quali approvano il suddetto programma e..... la decisione del Congresso di Roma; il che è certamente indice e guarentigia di lealtà e di sincerità giornalistica e può essere fino ad un certo punto giustificato dalla motivazione che segue ponendo in rilievo che col nome generico di "anarchici" e di "compagni" si chiamano tanti oggi che hanno poi idee così diverse che riesce impossibile l'andar d'accordo e l'essere uniti produce equivoci e discordie infinite.

Ma non servirà a nulla: le decisioni del Congresso di Roma — nelle quali per quella parte almeno che sogna l'organizzazione politica del partito anarchico non veniamo in alcun modo neanche noi — non toglieranno che al nuovo giornale piovano da

ogni parte dell'Italia e dell'estero contributi che ne assicurino la vita battagliera ed il fecondo apostolato.

Rimanga fedele **L'Alleanza Libertaria**, alla sua constatazione che **a fare della filosofia e della scienza non basta**; rimanga fedele contro tutte le timorate suggestioni al suo onesto proposito d'azione ed intorno a sé vedrà, come ai bei dì che si riconfondavano coll'anima del popolo gli inni ed il peana delle nostre rivendicazioni, germogliare irresistibili non la confraternita dei fedeli prosternati al decalogo del Concilio di Roma (improba e sterile fatica di Gigino Fabbri) ma gli entusiasmi, ma le energie, le legioni del proletariato italiano che mortificate nell'ingenua buona fede, smarrite nei tradimenti recidivi, sfiduciato della fellonia dei tutori guardano fiduciose a noi che i loro diritti agitammo temerari e tenaci tra i manipoli perduti d'avanguardia, a noi che alla loro causa, alla nostra, alla causa comune **abbiamo dato tutto sempre, senza chiedere nulla mai**; e da noi aspettano più che la parola, sia pur sapiente e sincera, il gesto, l'iniziativa, l'azione che il nemico sconvolge e disorienta, i sofferenti rincora, raccoglie ed incalza ebbri di rivolta, ebbri di perdizione alla tragica rovina di quello che è, all'incoercibile conquista della libertà, della vita, della gioia.

È più che il nostro voto, è la nostra sicura speranza; e la conforta la certezza che i compagni tutti degli Stati Uniti vorranno colla maggiore sollecitudine e colla consueta larghezza mandare il loro contributo al fondo per **L'Alleanza Libertaria** ad

ADELMO SMORTI. Ancona, Italia, oppure alla nostra Amministrazione che si caricherà di farlo pervenire senza ritardo a destino.

Ed al nuovo confratello il nostro benvenuto cordiale.

EL VECC.

Il catechismo del soldato

—○○—

IERI.

Domanda. — Dove vai soldato?

Risposta. — Vado alla guerra.

D. — Alla guerra? Il nemico ha dunque invaso il territorio?

R. — No. Vado al paese degli scioperi a battermi contro gli operai.

D. — Ti hanno fatto del male gli operai?

R. — No. Ma non vogliono lavorare.

D. — E perchè non vogliono lavorare?

R. — Perchè i padroni ricusano di pagar loro il salario che avevano promesso ed hanno scacciato diversi vecchi operai incapaci di lavorare.

D. — Allora tu vai a sostenere gli operai contro i padroni.

R. — No; vado a sostenere i padroni contro gli operai, i ladri contro i derubati.

D. — E gli operai hanno delle armi?

R. — Non ne hanno e non possono nemmeno averne perchè muiono di fame con loro mogli ed i loro figli.

D. — Allora i soldati sono dei vili?

R. — No; i soldati sono delle macchine che eseguono il regolamento.

D. — Cosa faresti se il tuo capo ti ordinasse di far fuoco sugli scioperanti?

R. — Obbedirei.

D. — Ma se in quella folla inerme ci fossero delle donne e dei bambini, che faresti?

R. — Se non ubbidissi mi fucilerebbero... ho paura.

DOMANI

D. — Dove vai, soldato?

R. — Vado alla guerra.

D. — Alla guerra? Il nemico ha dunque invaso il territorio?

R. — No. Mi mandano al paese degli scioperi per tenervi in freno gli operai che, abbandonato il lavoro, stretti dalla fame minacciano la proprietà, la vita di lor signori e quello che voi chiamate l'ordine sociale.

D. — Ti hanno fatto del male gli operai?

R. — Del male? come saprebbero farmene? Non siamo noi e loro figli della stessa madre, dello stesso padre: la miseria e il dolore?

D. — E ci vai? Vai ciuto d'armi e d'odii contro i tuoi fratelli di miseria e di dolore?

R. — Ci vado cinto delle armi che mi hanno dato, degli odii che un'anima di schiavo accessero gli insegnamenti e la vita della caserma.